

4

# ORAZIONE

## PANEGIRICA

IN LODE

# DI TUTTI I SANTI

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

RECITATA

NELLA REGAL CHIESA DI S. DOMENICO

DAL P. TOMASO STROZZI

DELLA COMPAGNIA DI GIESU.

DEDICATA

DAL P. FRA TOMASO DI FRANZA

DE' PREDICATORI

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

# FRA VINCENZO MARIA

## ORSINI

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

CARDINALE DI SAN SISTO

ARCIVESCOVO DI BENEVENTO.



IN NAPOLI M. DC. LXXXVI.



Per Nouello de Bonis Stampatore Arciuefcouale.



*Con licenza de' Superiori.*



# EMINENTISSIMO PRINCIPE.



**H**isce alla luce il Panegirico del P. Tomaso Strozzi, rubbato dalla mia ambizione alla sua modestia, dalle mie suppliche alla sua ripugnanza. Parto sì glorioso di un tanto ingegno non douea affogarsi trà le onde di Lete. Hor' io stesso, che hò oltraggiato la modestia del Padre con istrapparlo dalle sue mani, son forzato violar la modestia di V.E. con dedicarglielo, non solo per tributo di ossequio, mà per legge di douere. Questa solennità de' Santi del nostr' Ordine, è un fior di diuotione sbucciato à i riuerberi della sua Porpora, al caldo del suo affetto verso la sua Religione, così viuo, che sembra V.E. inuolara da' Chioftri di Domenico solo col corpo, mà l'anima vi passeggi ancora con quella Stella Domenicana in fronte, che un

tempo vi stampò la Gràtia. Douendo poi uscire al publico un Panegirico di un grand'buomo, di un Maestro dell'Eloquenza, di un Demostene del Vangelo; ragion uolea, che io il prouedesse di nicchia proportionata al merito; cioè del ricouero di un de' primi Personaggi del Mondo, quale viene preconizzato V.E. dal Grado, dal Merito, dalla Viriù. In oltre essendo l'argomento del discorso la lode degli huomini Eroici del nostr' Ordine, che illustrarono co' raggi delle loro virtù i secoli; deue presentarsi à V.E. à fin che in quel Sillabo luminoso registri anche se stessa, che tanta parte aggiugne all'opra con le sue attioni più che eroiche. Ella due volte Grande innanzi à Dio, perche due volte rifiutò le grandezze, di quanti Panegirici si è resa argomento? Si suesti prima con generosa risoluzione del gran Principato di sua gran Casa, a' cui altissimi pregi non ardisco metter bocca, perche sarebbe l'istesso, che voler mettere in prospettiua la luce del Sole. Si suesti, dico, di sì ampia Primogenitura di Titoli, per vestirsi delle pouere lane di Domenico; nè ualsero punto, o le lagrime di amantissimo Vassallaggio, o i sospiri di tenerezza domestica à farle dare uno sguardo à tutto ciò, ch'è Mondo. Poi dentro le Religiose Clausure; scordata tutta di se, non fu scordata dal Principato, che cangiato ammanto, venne cinto di Porpora Ecclesiastica, à ritrouarla fin dentro la pouera Cella, e fatto di quella uno steccato alla Viriù, in il suo spirito tutto Celeste, si cimentò, anche con sì alta riuerita dignità, le resistè, la contrastò, la rifiutò, e se non ueniua armata del più stretto comando, di chi hà in mano la Podestà ineluttabile, se ne ritornaua arrossita, più dal rifiuto, che dalla grana. L'accettò forzato il suo animo ubi-

ubbidiente; ma trovo maniera, con dolce inganno, di viver  
 tra gli honori, fuor degli honori, e di nascondere sotto la Porpora  
 la Regola di Domenico tanto suo caro, e la più rigorosa, la più  
 esatta, la più puntuale. I digiuni, l'asprezza, il ruuido delle  
 lane, che l'accompagnano fino all'intima veste: I sonni inter-  
 rotti nella notte più cara per assistere a' Divini Officij, che  
 alero dicono, se non che V. E. nasconde nel cuore i sopraffini del-  
 l'asseranza Regolare? Si che la Porpora solo te vale per ren-  
 derla decoro della Chiesa, ornamento del Vaticano, Esempla-  
 re de' Porporati. Per sollevare i poveri con le pingui elemosine,  
 per dispensar favori, per agitar bisognosi. E quando alla  
 Porpora innestò la Mitra, formò di se stessa un' Esemplare  
 del Vescono, un' Idea del Vestonato, col zelo, con l'esempio,  
 con la vigilanza onde parvero ritornati dal Cielo i Carli Bo-  
 romei a santificar i popoli. Ambirono più Ducefi i riflessi del-  
 le sue virtù, ed Ella come il Sole, che non restringe la sua  
 luce ad un Clima, ma più ne pasteggia, s'è compiaciuta di  
 dispensare i tesori del suo spirito a più Chiese; ed ultimamente  
 n'è toccato la sorte a quella di Benevento, ove l'hà destinata di  
 proprio sentimento la Santità d'Innocencio. Undecimo con for-  
 mole di alta stinca uguali al di lei merito. Perdoni la mode-  
 stia di V. E. alla mia mano un furco, alla mia penna un ar-  
 dire; hauendo rubbato del Diploma Pontificio un ritratto, ha-  
 uendo disteso il ritratto su gli occhi del publico, poiche essendo  
 palese il suo merito, conueniva, che fosse anche palese l'arresta-  
 ro di chi hà la verità per diuisa delle sue voci: Ecco dunque  
 l'espressione del Vicegerente di Cristo.

**Dilecto Filio nostro Vincentio Mariæ Vrsino  
S.R.E. Presbytero Cardinali S. Sixti  
nuncupato.**

**INNOCENTIVS PAPA XI.**

**D**ilecte Fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Aded præclara in obeundo difficillimo Episcopali munere, singularis pietatis, zeli que præstantis documenta, edidisti, vt Beneuentanę Ecclesię dignitati, vtilitatieque apprimè consulere arbitrati simus, vbi te eidem præficere decreuimus. Ad æquas itaque grati animi vices re ipsa nobis rependendas reliquum est, vt tui similis esse pergas, nouumque in dies meritis, quæ tibi hucusque comparasti incrementum adijcias, dum nos Apostolicam ad id benedictionem tibi, dilecte Fili noster, peramantè impertimur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 5. Ianuarij 1686. Pontificatus nostri anno decimo.

*Hò dunque io ben ragione di dedicare à V.E. il presente Panegirico, del cui argomento ella è sí gran parte, ed il cui argomento ella cosí bene promosse con l'intercessione in Roma, e promoue colla diuotione in Napoli con effetti di magnificenza, come n'è testimonio lo stupore, che ammira nella nostra Basilica di Santa Caterina detta à Formello sontuoso Cappellone eretto dalla sua pietà su'l dorso di una liberalità Porporata alle glorie de' Santi Domenicani? Non bastò al suo cuore portarne viuo in petto il ritratto à pennellate di diuotione, volle anche espor-*

117  
espona à gli occhi à sbazzò di colori. E se del gran Pompeo  
fu detta, che lapidos ipsi ad eum laudandum vocales  
erant, di V.E. senza liscio di adulatione potrà dirsi, che  
i marmi stessi si han luollati nel maestoso Altare, han voci  
d' encomij. Sicche anche per questo titolo, le consacro il Panegiri-  
ca, e tribua il mio ossequio, con cui trà mille profondi inchini  
bacio à V.E. il lombo della sua Porpora. Napoli S. Domenico  
30. Gennaio 1686.

Di V.E.

*Humilissimo, e diuotissimo Seruitore.*  
Fra Tomaso di Franza de' Predicatori.

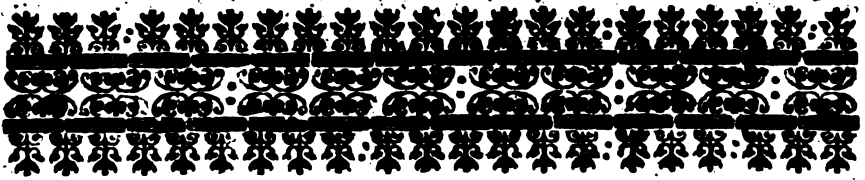
A 4

AL



## A L L E T T O R E

**C**ortese Lettore, io non ti dò nulla del mio, mà tù mi deui moko del tuo. Non ti dò nulla del mio, perche non ardisco logorare i fogli con gli sconci del mio ingegno. Mi deui molto del tuo, perche non porgendoti i parti della mia mente, che farebbono pigmei, ti presento quelli dell' intelletto altrui, che son giganti. Questo Panegirico, che vedi si recitò dall'Autore nel Teatro di San Domenico Maggiore; mà i componimenti pretiosi, non deuono consegnarsi alla sola fugacità della voce, mà imprigionarsi ne' fogli. Se prima arricchì l'orechio, adesso incanti l'occhio. Il cauarlo dalle mani modestissime dell'Autore è stata mia violenza, onde anco per questo mi deui molto. Così potessi io cauarne l'altre prediche con cui hà illustrato i primi Pulpiti di Europa, come farei anche questo beneficio al publico. Mà sempre l'ottimo fù auaro di sè stesso, nè le cose pretiose compariscono, che à baleni. Trà tanto godi Lettor mio il presente, e viui felice.



*Ponam te in superbiam saeculorum gaudium in generationem, Et generationem, Et suges lac gentium, Et mammilla Regum lactaberis.*

Isaia 60.



ON mai, ò la Grecia, ò la Italia, ne' secoli della loro augusta grandezza esposero teatro più maestoso, e più nobile di quello, che oggi Tu mi differri d'auanti Illustrissima, e sempre riuerita Religione de' Predicatori. Mentre vi riuolgo lo sguardo, sento, che mai auuiene quel che accadde all'Imperador Costanzo nel suo primo ingresso in Roma. Comparue in quel giorno la gran Metropoli del Mondo splendida per tanti raggi di magnificenza, e vaghezza, che quantunque la Maestà haueffe date à quello Augusto Regnante pupille d'Aquila, auuezze à sostener intrepide ogni luce di mondana grandezza; pure gli eleferirono con isplendor sì uiuo addensati in Roma i miracoli; che ne rimase abbagliata la Maestà dalla marauiglia: *Romam ingressus*: così lo registrò Ammiano: *Romam ingressus virtutum omnium larem, per omne latus, quo se oculi contulissent miraculorum densitate perstrictus.* Più gloriosa ancor dell'abbaglio fù per Roma la impostura, che fecero à quelle pupille imperiali i miracoli. Erano questi sì pellegrini, e sì eccelsi, che benche affollati, ciascheduno compariua esser vnico, e bastaua ad ogni vno d'esser mirato il primo; per esser creduto da Costanzo il sommo: *Quicquid erat primum, id eminere inter cuncta sperabat*: Così gli stupori vinceuano l'vn l'altro se stessi, e tutti faceuano trionfar Roma nel sopraciglio inarcato d'vn Cesare.

Il medesimo auuiene à me in questo giorno, ò Signori. Al riuolgere i miei pensieri in questo illustre, e maestoso Teatro della Religione Domenicana, la qual, meglio, che Roma, posso chiamar con Ammiano: *Virtutum omnium larem*, sento ferirmi da tanti raggi di soursmano splendore, che non reggo con la mente, e la sento

da



2  
da luminose caligini abbagliata : *miraculorum densitate perstringor*.  
Ciò che prima mi presenta, ò la Virtù di eroico, ò la Santità di diuino, ò la Sapienza di sublime, ò la Magnificenza di augusta, riporta da mè il vanto di sommo : *Quicquid est primum id emicare inter cuncta spero*. Così la marauiglia facendosi sempre maggiore vince, e trionfa di se medesima, e si trascina dietro per pompa afforti in alta contemplazione i miei pensieri . Mà quel che singolarmente gli affissa, è lo spettacolo simigliante à quello , che affissò Costanzo in Roma. Al mirar Costanzo l'augusta assemblea del Senato , assistito dal corteggio di tutta la Nobiltà patrizia, luminosa ne' suoi laticlauri, e nelle Toghe, non istimò co'l Legato di Pirro, di hauer presente vna radunanza di Monarchi , mà credè di mirar in essa l'asilo del Mondo tutto , ò perche in lei ricourauasi per la protezione , ò perche in lei vedeasi ristretto quanto hauea di grande nell'ampio suo giro il Mondo : *Senatus officia contemplans , non in vnum coactam multitudinem Regum, sed asylum totius mundi adesse existimabat* . Io parimente al mirar qui l'augusta Senato de' Santi canonizzati dal Vaticano, con la schiera di tante anime grandi , che gli assistono ; scorgo in essi , e per essi nella Religione Domenicana vn'asilo, ed vna Epitome gloriosa del mondo : *asylum totius mundi adesse existimo* . Mà di qual mondo ? Del mondo Cattolico , in cui si dilata la Chiesa . Sì , sì : vn compendio della Chiesa Cattolica, io rauuifo nella inclita Religione de' Predicatori, e mel rappresenta il Senato de' suoi Eroi Santificati. Peròche quanto di grande, quanto di ammirabile, quanto di Eroico in tutti i Senati della Chiesa rimirasi nello spazio di diciassette secoli diffuso, vedesi in questo asilo con gloriosa sorte ristretto, e tutto è vn prodigio di più prodigij : asilo , in cui ha trouato ricouero per sostentamento della Fede, e della Pietà il Mondo : *asylum mundi*. Con gran consiglio adunque , ò Padri hauete voi riposta la presente solennità in questo giorno dedicato all'ottaua di tutti i Santi ; peròche, come nelle ville de' Prencipi si ripone , e si mira in vn'aria sola il verde compendio di tutto vn vasto giardino ; così in essa si veggono in vna occhiata , e si celebrano ristette in vna Epitome le glorie di tutta la Chiesa, che è l'orto chiuso delle delizie di Dio . Onde è , che vedendo nella Religione Domenicana auuerata la promessa fatta per Isaia à tutta la Chiesa , à lei ne partecipo l'Elogio . *Ponam te in superbiam seculorum, in generationem, & generationem, & super lac Regum, & mammilla Regum lactaberis*.

Perche si veggia il riscontro di questo Ordine con la Chiesa ; di questo , dirò così, microcosmo col gran mondo Cattolico, conueni, che

che Voi diate di passaggio, ed alla rinfusa vn'occhiata al gran Teatro della Chiesa, e del Mondo. Ve lo spiega d'auanti Paolo Apostolo, con dire: *Divisiones gratiarum sunt, & quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos, deinde Prophetas, tertio Doctores, deinde Virtutes, exinde gratias Curationum, opitulaciones, gubernationes, genera linguarum.* Gran Teatro espone à gli occhi nostri l'Apostolo con queste voci: in cui parte accenna, e parte spiega le gerarchie, che l'illustrano. Per ridurle in poche, io le restringo à gli Apostoli, ed agli huomini Apostolici, che propagarono con la lingua l'E-uangelio in tutto il Mondo; a' Martiri, che lo autenticarono co'l sangue; a' Dottori, che lo illustrarono con la penna; a' Taumaturghi, che lo confermarono co' miracoli; alle Sacre Vergini, che nel più debil sesso ne mostrarono praticabile l'arduità con l'esempio. Questi fan tutta la pompa, e la gloria di Santa Chiesa, e da questi, come da' prodi Campioni ella riconosce tutta la gloria del suo Imperio. Or Teatro sì augusto, e Gerarchie sì marauigliose, poste nella Chiesa dallo Spirito Santo, *qui operatur omnia in omnibus diuidens singulis, pro ut vult*: Io le veggio dal medesimo Spirito ristrette nella Religione de' Predicatori; onde parmi, che possa questa chiamarsi, come fu da Cassiodoro chiamata la sfera, in cui Archimede compendiò i Cieli, *parua machina grauida Mundo; parua machina*, in riguardo di tutta la Chiesa, *grauida Mundo*, perche chiude in se tutto il Mondo Cattolico.

Riuolgo primieramente lo sguardo à gli Apostoli, ed à gli huomini Apostolici, che illustrano i Chiosfri di Domenico; mà mentre, per annouerarli, li miro, sento dirmi da Innocentio III. Pontefice quel che disse Iddio ad Abramo: *numera Stellas si potes*. Egli Innocenzo per dar à quest'Ordine vn nome, che lo esprima, lo chiama Ordine de' Predicatori. Il nominarlo così, e dichiararlo Ordine di Apostoli, Religione di huomini Apostolici. Egli intitola i suoi allieui, *Pugiles Fidei, & vera mundi lumina*. Il definirli con questi titoli, e vn'additarli tutti per istelle del firmamento, solleuati in alto ad isgombrar le tenebre della Infedeltà, e vibrar fulmini contro l'Inferno, e per conseguenza vn'altra volta Apostoli. Or all'vdirmi dire da vn sì alto Oracolo, che son tutti Apostoli, mentre tutti sono vn numero senza numero, par, che da lui mi si dica: *numera Stellas si potes*. Onde è, che rimango mutolo con Abramo, e con Costanzo: *miraculorum densitate prostringor*.

Pure il miracolo di tanto numero vien vinto in me da vn maggior miracolo, ed è lo splendore, con cui frà tanti lumi lampeggia-

no le Stelle di prima grandezza . Mi volgo alla Polonia , all'Vngheria , ed al vasto Regno de' Tartari , e parmi veder in vn Giacinto , ed in vn Ceslao risorto l'Apostolo San Filippo ; mentre greggiando ne' prodigij , e nel zelo , spargono raggi di luce celeste presso quei medesimi confini ottenebrati , oue quel grande Apostolo gli sparfe . Passo alla Dalmazia , e vi offerue vn' Agostino , che con iustiffi euangelici la seconda , animato da' medesimi spiriti del grand' Andrea , che alla vicina Acaia fu l'ascendente della fede in vn più luminoso trociero . Mi riuolgo alla Spagna , ed alla Brettagna , e sento risonar colà Vincenzo Ferreri , quel Giacomo nouello , quella Gran tromba dello Spirito Santo , al cui rimbombo si riscuotono le Prouincie , al cui volto segnato da vn tocco della mano di Cristo , e perciò splendido , dileguansi l'ombre de' vizij , e degli errori : vera Stella del Cielo Apostolico , che predicando à gl'occhi col suo splendore *gloriam Dei* , può dir con Tertulliano : *de aspectu meo vicia suffundo* . Mi porto alla Francia , e la veggio attonita alle voci del Gran Domenico , e di Maurizio il Tolosano : due nuouoi Apostoli Boanergi , che tuonano su l'Eresia , e folgorando co' miracoli , fulminata l'atterrano . Nauigo col pensiero all'Indie di Occidente , e mi si fa d'auanti vn Luigi Bertrando vn'altro Paolo , vn'altro vaso di elezione , che porta il nome di Cristo alla barbarie più sconosciuta . Rimiro l'Oriente , e veggio da più Apostoli di quest'Ordine riaccesa in quel vasto mondo la luce , che vi diffuse Tomaso . Entro nella Etiopia , e qui rauiso le imprese dell'Apostolo S. Matteo in vn Alessio , che in questi vitimi tempi sparge acque battefimali su le Corone dell'Imperadore , e della Imperadrice Ludouica ; acque , che dall'altezza di questi due gran Monti scendono ad irrigar le valli de' popoli , e purgar loro il volto dell'anima amerito dall'Infedeltà ; onde si dica di lui per gloria , che giunse à lauar anche gli Etiopi . Mi fermo nell'Italia , e qui ammiro Ambrogio Sanfedoni , Giovanni da Vicenza , e Corradino da Brescia : vn triumvirato d'Apostoli , à cui deue mirabili ingrandimenti di vassallaggio , e di gloria l'Imperio di Cristo . Huomini ammirabili ! Stelle prodigiose ! Prendi la Cetra di Dauide , o Fama , e canta à questi nouelli , come à gli antichi Apostoli : *In omnem Terram exiit sonus eorum , & in fines orbis Terra verba eorum* .

Io ve n'hò espressi i nomi . O se potessi annouerarueue l'Imprese , ed ostentar nel lor Trionfo all'vsanza dell'antica Roma le immagini degl'Idoli , e de' Tempi profani da lor diroccati , le spoglie degl'Idolatri , degli Eretici , de' Peccatori soggiogati all'Imperio della

5  
11

della Chiesa, e di Cristo. A stringer tanto in breue giro di tempo, vi vorrebbe il prodigio di colui, che chiuse in vn picciol guscio la grande Iliade. Potè Pompeo il Grande ostentar nel suo trionfo le spoglie riportate dall'Asia, dall'Africa, e dall'Europa, potè ostentar le immagini delle Prouincie da lui soggiogate à Roma, perche benche fussero di ogni parte del mondo allor conosciuto, eran sol di pochi Regni. Io non posso palesarui le nationi soggiogate, & i trofei riportati da gli huomini Apostolici di quest'Ordine nell'Asia, nell'Africa, nell'America, e nella Europa, perche son di tutto i Regni, e di tutti i Popoli d'vn più gran mondo. Voi sì che potete argomentarle, se offeruate, che mentre ancor pargoleggiaua in culla si videro per opera de' suoi Apostoli i Saraceni, egli Agareni volger à popolazioni intiere le spalle alla Luna Maomettana, ed inchinarsi al Sole dell' Euangelio: Gli Albighesi ad eserciti abiuar l'Eresia: i Cumani col loro Principe conculcar i loro Idoli: i Ruteni ritirarsi dallo Scisma nel grembo di Santa Chiesa: Gli Eretici d'ogni setta abominar in sì gran numero i loro errori, che sol la Lombardia, e le Prouincie circonuicine ne ostentarono non men, che cento mila. Se tanti serpi potè quest'Ordine generoso, quest'Ercole del Cristianesimo sbranar ne' suoi primi anni, mentre era in culla, pensate voi quanti mostri atterro, quando corse con le vittorie il Mondo, ed ebbe le mosse, colà oue Ercole scrisse il *non plus ultra*. Voi non potrete nè meno alla rinfusa pensarlo senza vn'al-tissima marauiglia.

Mà io vò toglierui la marauiglia di quanto, ed io hò detto, e voi hauete pensato, con vna maggior marauiglia. Grandi furono, e degne di alto stupore l'impresè guerriere di Giuda il Maccabeo, mà io cesso da stupirne, quando intendo, che la spada, con cui le operò, gli venne dal Cielo per mano di Geremia, che in vna visione gli disse: *Accipe Sanctum gladium munus à Deo, in quo deiciēs aduersarios populi mei Israel.* Che marauiglia, che Giuda incenerisca eserciti, quando l'arma con vn suo fulmine il Cielo? Che marauiglia dico Io, che gli Apostoli Domenicani habbiano in tanto mondo atterrata l'Idolatria, l'Eresia, e'l vizio, se gli hà armati di vna intiera faretra de' suoi fulmini Apostolici il Cielo; Chi non sà, che comparue al Patriarca S. Domenico l'Apostolo S. Paolo, e gli recò dal Cielo il libro delle sue Epistole? Con questo libro egli diede à lui, e per lui a' suoi Allieui vn Inuestitura dell'Apostolato: Di questo libro si fatol-lò Domenico diuorandoio, non come Ezechiello co' denti, mà con la memoria, in cui tutto l'Impresè: Questo egli diè a' suoi Di-

sc-

scopoli, quando gl'inuiò à predicar l'Euangelio. Or di questo libro, dice Girolamo, che egli è vna armeria di fulmini: *Quocumque respexeris fulmina sunt*. Se così è, io perdo lo stupore, che mi cagionauano le imprese Apostoliche de' figliuoli di Domenico. Che marauiglia, che tanto operarono contro l'Infedeltà à gloria della Fede, se con la mano di Paolo gli armò de' suoi fulmini il Cielo?

Or già che vna maggior marauiglia ci hà tolto la marauiglia de gli Apostoli Domenicani; Venite voi à rinouarci lo stupore, o Santi Dottori: Voi, che hauete esaltati i Chiosfri di quest'Ordine sopra le Accademie, i Licei, e' Portici dell'antica Grecia. Gli Apostoli, che per auanti ammiraste, propagarono l'Euangelio con la lingua. I Dottori lo difesero con la penna: Quelli scoccaron fulmini contro la infedeltà dalle labra, questi da' libri, che mi rassembrano tante sfere di Cielo, oue le dottrine son viue Stelle, che à simiglianza di quelle, le quali militarono per Debhora: *manentes in ordine suo contra Sisaram pugnauerunt*. Questi eccelsi Dottori vorrei io proporre, mà che farò, se affollandosi incontro alla mia mente à stuolo *miraculorum densitate perstringor*, nè mi fido di rassegnarli, nè meno à schiere? Vagliami il consiglio di quell'antico Greco. Questi ad vn, che bramaua di riconoscere i Sauij di Atene, ebbe à dire: Se vuoi mirar tutta Atene, mira Solone; perche in Solone si epiloga tutta Atene. Chi brama, dico io, di veder tutta la Sacra Atene, che ne' Chiosfri di Domenico si diffonde, chi riconoscer la Sapienza de' suoi Maestri, i Misterij da loro in tante carte suclati, gli errori da loro confutati, le dottrine, con cui han difesa, ed illustrata la Chiesa, miri Tomaso: In Tomaso stà chiusa tutta l'Atene Domenicana.

Mà che deuo io dire di Tomaso? Parla per me à raggi di luce quel Sole, che egli hà nel petto. Egli vi dice, che Tomaso, e fra' Dottori quel, ch'è il Sole fra Pianeti: che è il fonte della luce, il quale hà accesi tanti lumi di sapienza celeste, quanti ne risplendono nelle Teologiche Scuole: ch'egli solo dissipa tutte l'ombre de gli errori; sì che quando ogni altra Stella sparisca, basta Tomaso solo à far vn bel giorno, ed vn bel meriggio alla Chiesa. Che deuo io dir di Tomaso? parla per me il titolo di Angelo, con cui lo corona la fama. Egli vi dice, che tanto quasi trascende le menti de' Sauij, quanto l'intelligenza di vn Cherubino gl'intelletti de gli huomini: Che la sua sapienza non è tanto luce di riuerbero tratta con lo studio da' libri, quanto infusa con raggi diretti dal Padre de' lumi; e perciò di Angelo, che ricene l'illustrazioni da Dio. Che deuo io dir di Tomaso? Hà già parlato per me l'oracolo del Vaticano con la lingua d'vn

Innocenzo, d'un Urbano, d'un Paolo, d'un Clemente, assai meglio, che in lode di Socrate parlò l'Oracolo di Delfo. Questi à gara lo esaltano. Altri canonizza la di lui dottrina dopo la Canonica, come sceura di errore. Altri impone alle Vniuersità, che la seguano, e la propagano. Altri l'esalta come Celeste, ed infusa, dando titolo di miracolo ad ogni articolo de' suoi libri. Altri la intitola lo scudo della Chiesa militante, in cui felicemente rintuzzansi i dardi de gli Eretici impugnatori. Che deuo io dir di Tomaso? Gli hà già fatto il maggior panegirico ad autenticar gli oracoli del Vaticano vn de' maggiori ribelli del Vaticano, sei tu, o Bucero, tu vedesti cader imbelli le tue fatte contro la Chiesa, spuntate in quello scudo impenetrabile di diamante, onde è, che dicesti: *Tolle Thomam, & Ecclesiam dissipabo*: E parche dicesti, mi vengano incontro tutte le squadre del Cristianesimo; hò animo di Golia da sfidarle tutte à battaglia, e porle tutte in disprezzo; sol questo Dauide mi atterra. Siasi pure in sedici secoli alzato alle Stelle l'edificio della Chiesa Romana, hò forza di Sansone per diruparlo, sol mi sento trócar i capelli de' miei generosi pensieri, nó dal ferro d'vna Dalila, mà dalla penna di colui, che poté debellare le Dalie con vn Tizzone. Tolgasi Tomaso, e dissiperò la Chiesa. E gli Agostini? e i Girolami? e gli Ambrosij, ed i Crisostomi? Schiuerò i loro colpi, mi schermirò da loro dardi: non sò nè far breccia in Tomaso, nè schermirmi da' colpi suoi. Cada questo baluardo, ed io pianterò le mie insegne in Roma. Si estingua questo fulmine, ed io da' monti della Germania porterò guerra à quel Cielo: *Tolle Thomam, & Ecclesiam dissipabo*. O voce di temerario gigante; mà, o elogio facondissimo di Tomaso. Il Sole tanto più luminoso risplende, e tanto accredita più la luce, quanto forge da più densi nugoli dell'orizzonte. La lode, tanto è più splendida, e tanto più accreditata, quanto forge dall'astio, dall'invidia, e dall'odio più torbido d'un gran nemico. Or dopo vna lode sì paragonata, e sì alta, che dirò io di Tomaso?

Taccio, mà mentre io fò silenzio, *Omnipotens sermo è regalibus Sedibus venit*, e fa vdirsi al mondo con vn tuono; mentre dice al mio Eroè: *Benè scripsisti de me Thoma*. O voce! o tuono! o marauiglia! Fu greca fola, che à Fidia per vna statua, che animò con lo scalpello, fè plauso Gioue con vn tuono; ceda la menzogna al vero. A Tomaso per l'opere della sua penna hà fatto plauso il vero Gioue con vn tuono del suo verbo *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, vox Domini confringentis cedros*. O voce, che hai fatto, e farai in tutti i secoli, eco di glorioso rimbombo in tutti i Teatri della Sapienza:

pienza: *Vox Domini in magnificentia*. O tuono, che hai posta vmiliata à terra la superbia fastosa de' Portici, delle Accademie, e de' Licei *Vox Domini confringentis cedros*. O voce, per cui si sueglino dalle lor tombe ad vdirla con santa inuidia i Gregorij, i Crisostomi, e gli Agostini: *Vox Domini in magnificentia*. O tuono, che come vna cata-dupa del Cielo mi affordi ad ogni alrro applauso fatto in terra à gli Eroi del sapere, *Vox Domini in virtute*. O tuono, che mi rendi in tal maniera attonito, che non posso suodar la lingua, nè meno à parlar di voi, ò Beati Pontefici, ò Porporati, ò Vescou, ed Arciuescoui Domenicani: Lumi ammirabili, che posti su l'alte sfere de' vostri Troni hauete con la dottrina, e con l'esempio illustrata la Chiesa, Cinofure fedeli, che con la scorta de' vostri raggi hauete guidate in porto di salute tante anime perdute frà gli errori, e gli scogli di questo grande Oceano. Stelle altissime, che teneste in voi affissi gli occhi del mondo per presagir con vera astrologia secoli di venture al Cristianesimo. Perdonatemi, ò Stelle, e comparito in Tomaso il Sole. Egli vi accese co' suoi raggi, ed egli col suo splendore vi oscura.

A voi per tantomi riuolgo, ò Martiri, cede al vostro sangue l'inchiostro, cedono alle vostre palme le penne de' Dottori, cedono alle vostre piaghe le lingue de' Predicatori Euangelici. Alle vostre lingue, ò Predicatori, han potuto opporsi le lingue infedeli, e far qualche ombra alla verità co' fiati della menzogna. Alle vostre penne, ò Dottori, han potuto opporsi le penne de' gli Eretici, e benchè da voi fulminati, han potuto questi Dedali volar qualche tempo à gli occhi del Mondo su l'ali delle lor piume. Alle piaghe de' Martiri, i quali al dir di Eusebio: *Christum Dominum in silentio oris, clamore vulneris confitentur*, non hà potuto la infedeltà opporsi, ed è stata costretta à dir con Girolamo: *Nisi esset verum Euangelium, nunquam Sanguine defenderetur*. Trionfino dunque su le vostre marauigliose te marauigliose de' Martiri, che risplendono in quest'Ordine.

Tu rapisci i miei primi stupori, ò Pietro. Tu che mi vieni auanti il primo mi comparisci il Sommo, già che *Quicquid est primum id emine-re inter cuncta spero*. Se la Religione Domenicana è vna Epitome gloriosa della Chiesa, Tu mi sembri in essa lo Stefano, che Protomartire dichiarato hai aperta col tuo sangue vna strada trionfale, per cui si sono portati al Campidoglio del Cielo tanti Eroi martirizzati. O equali prodigij Tu mi rappresenti in te soio! Se ti odo conuincer predicando i Manichei, parmi di vdir in te vno Stefano, che conuince predicando gli Ebrei. Se miro Stefano fatto sì elo-

quente dal zelo , che non potendo i Giudei resistere *Sapientia* , & *spiritui* , qui loquebatur, si armano à rispondergli co'fassi. Miro te, al cui spirito non bastando à rispondere i Manichci, s'armano à rispó-  
 derti con le spade . Miro in te , ed in Stefano vglual la Costanza ; in Stefano sotto a' fassi , in te sotto la scure. Mà tu mi dai maggior marauiglia ; Stefano haueua auanti à gl'occhi vn Cielo aperto , ed vn Dio, che gl'intrecciua corone ; ed alla vista del pallio non è marauiglia, che si alleni l'Atleta : hauea vn Paradiso aperto, che lo beatificaua; e temprato col nettare della beatitudine, non è marauiglia, che si beua il calice della morte . Tu senza Cielo aperto , senza pallio à vista, senza beatitudine, che ti addolcisca le pene, beui intrepido l'amaro tuo Calice . Questa è maggior generosità , se quella fu maggior forte . Stefano per eccesso di generosità muore parlando. Anche tu muori generoso parlando. Stefano chiedendo mercè per i suoi omicidi; Tu recitando il Credo. Perdonami, ò Stefano. Tu moristi per la carità da Serafino , è vero ; Pietro parmi, che muora più da Martire , perche muore con gli articoli della Fede sù le labbra. Credo , dice ad accenti di voce agonizante la lingua. Credo, dicono à stille di sangue le piaghe . O gran Confaloniero de' Martiri Domenicani! Chi non ti ammira! Tu cadi, e muori, e cadendo, e morendo alzi nel Credo il Simbolo della Fede , quasi vna insegna , e parmi, che dichi: benche io cado, Iddio vince, ecco la sua bandiera. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem*: Trionfa il Padre , & *in I E S V M Christum*: Trionfa il Figliuolo; & *in Spiritum Sanctum*: Trionfa lo Spirito Santo : *Sanctam Ecclesiam* : Trionfa la Chiesa . Io cado, e pianto su'l baloardo del mio corpo in testimonio della vittoria la insegna: *Credo*.

Insegna gloriosa ! Io veggio sotto di te vn'esercito di Martiri Domenicani , il cui numero mi confonde . Quaranta co'l B. Sadoc me ne mostra Sandomira ; quarantanoue la Tarteria ; cento nouanta l'Vngheria, e la Dalmazia; più di cento non Martiri, mà Conuenti intieri di Martiri, vn'altra volta l'Vngheria ; moltissimi amendue l'Indie ; ed innumerabili la Etiopia occidentale ; e quì non vedete, che *miraculorum densitate perstringor* . Pure in numero così vasto veggo con maggior miracolo spiccar singolarmente in Tolosa sei Campioni di Domenico martirizzati , non sò se mi dica viui , ò morti. Morti mi paionò ; perche li veggio tutti è sei decollati dalle scuri d'vn Carnefice ; Viui mi compariscono , perche han sù le mani le loro teste recise, e caminando à passi trionfali le portano a' loro Conuenti . O spettacolo degno della marauiglia di tutti i secoli ! Come



li chiamerò? Vittime; Sacerdoti; ò Tempi? Vittime gli hà resi il ferro del Carnefice. Sacerdoti gli mostra l'offerta, che fanno delle lor teste al Cielo. Tempi li palesano le braccia, che sostengono come altari le loro Vittime. Ma quando son più ammirabili? Vittime, Sacerdoti, ò Tempi? Vittime son miracoli della Costanza, Sacerdoti son miracoli della Carità, Tempj son miracoli della Religione. Vittime son miracoli, perche viuon morendo. Sacerdoti son miracoli, perche i Sacerdoti *morte prohibentur permanere*, ed essi hanno vn nuouo Sacerdotio dalla morte. Tempj son miracoli, perche dirupati dal ferro son tornati in piedi. In ogni maniera miracoli simiglianti à Cristo. Simiglianti nella vittima, perche morendo occidon la morte; si che anche à lor si canti, *ubi est mors victoria tua, absorpta est mors in victoria*. Simiglianti nel Sacerdotio, perche Cristo *Sempiternum habet Sacerdotium*, e'l lor Sacerdotio parche da Fenice si eterni, perche rinasce da' funerali: Simiglianti nel Tempio, perche se del suo disse Cristo: *Soluite Templum hoc, & triduo redificabo illud*. Essi anche prima de' trè giorni mostran ne' loro corpi redificato il lor Tempio, e con più ammirabile struttura. O gran vittime, ò gran Sacerdoti, ò gran Tempi! Ambrogio voi scriueste loro l'Elogio. *Hoc Sacristium Christi descendit ex forma, qui verè Corpus suum fecit hostiam viuam, quia viuit occisus. In tali ergo victima mors expenditur, hostia permanet, viuit hostia mors punitur. Hinc Martyres morte nascuntur, sine incohant occisione viuunt*. Minor elogio di questo non conueniua à sì gran Taumaturghi della Fede, disse ben Taumaturghi, perche il lor martirio non sò se fu più martirio, ò miracolo.

E qui senza quasi auuedermene mi trouo entrato nel Coro di quegli Eroi Domenicani, che hanno autenticato la Fede co' miracoli. Il Coro de' Taumaturghi. Mentre di loro vò ragionarui, parmi di veder quasi in gara gli elementi, e contender frà se, chi si sia mostrato più ossequioso à questi Eroi glorificati. Chi habbia dato maggior campo a' trionfi della lor potenza, Chi habbia fomministrato più spoglie al Carro della lor gloria, e più miracoli ad autenticar l'Euangelio. L'acque mi mostrano vn Giacinto, che portando in vna maño l'Eucaristia, in vn'altra la Statua della Vergine, galleggia à piede asciutto sul Boristene. Il mare mi ostenta vn Raimondo da Pegnaforte, che fattosi, e naue, e vela del suo Mantello si fragitta da Maiorcà à Barcellona: Il Boristene più ossequioso del Giordano, e'l mar di Spagna più del mar rosso; poiche è maggior trionfo hauer calpestate con tanti miracoli, quanti passi l'acque istupidite, che l'hauerle co'l cennò d'vna verga diuise. Non cede all'acque il suo-

co, anzi vuol su l'acque la palma; però che stima tanto più ammirabili i suoi offequij, quanto sono più implacabili le sue furie; e pure le mostra vmliliate ad vna Stefana da Soncino, le cui mani non oltraggiono, ma lambiscono con lingua adulatrice le fiamme: ad vna Margherita da Castello, che smorza gl'incédij cò vn velo, affogando quel vorace elemento con vn cibo, che appena vale ad irritargli la fame: ad vna Catarina, à cui per più ore fan quasi vn guanciale di rose le braccie, mentre vi stà di sopra boccone in vn estasi, lasciando con rispetto accenderla solo da quel fuoco, che consumando ristora. Pensa vincer di furie con le sue tempeste, e turbini l'Aria, e vuol vantaggio; mentre ostenta la sua vbbidienza à Pietro Confaluo, alorchè precipitando in tuoni, lampi, e diluuij, al còmando di sì gran Taumaturgo ritirasi, e facendo ala, lascia intatta la vdienza, che l'ascolta, doppiamente incantata à gli offequij della tempesta, ed a' tuoni baleni, e folgori di quella lingua eloquente. Sorda, ed insensibile io sono, parmi, che dica la Terra, e perciò mi glorio di hauer sentiti i còmandi de' Taumaturghi Domenicani. Mi basta ostentar vn Confaluo di Amaranto, alle percosse del cui bastone diedi dalle mie vene fonti non sol d'acqua, mà di vino, stupita di me stessa in vedere, che alla Verga di vn maggior Mosè profondeua que' tesori, che non mi pose in seno la Natura. Più sorda, più cieca, più violenta, più implacabile di tutti gli elementi son' io, dice la Morte, ceda ogn' altro à me. Con maggior marauiglia hò io abbattuta a' piedi di questi Eroi la mia falce, e'l mio scettro. L'abbattei a' piedi di vn Domenico, à cui resi viui trè cadaueri su gl'occhi di Roma, attonita in tutti è sette i sopracigli de' Colli suoi. A' piedi d'vn Cellao, à cui ne resi quattro, che traggono con più gloria il carro del suo trionfo, che no'l trassero a' Sefostri i quattro Monarchi in catena. A' piedi di vn Pietro Martire, à cui inalzai in otto defonti risuscitati, otto statue viue, che non l'abbatterà dal Teatro della Memoria in tutti i secoli il Tempo. A' piedi di vn Raimondo da Pegnaforte, la cui voce mi fè temer la Tromba dell'vniuersal resurrettione, mentre mi auuiò in seno non men, che quaranta Cadaueri, che gli fecero intorno vn popolo di miracoli. A' piedi di tanti, e tanti altri, a' cui comandi, ò sospesi la falce da gl' infermi incurabili, ò aperti i sepoleri, perche gli spopolassero à lor talento.

Decidete, ò Signori, questa litè trà gli Elementi; e la Morte, se pur potete; mentr' io posso credere, che la moltitudine di questi, i quali pur sono il minor numero de' miracoli, che leggiamo ne' fasti de' Predicatori, vi confonde, e la grandezza di ciascheduno vi

fà credere, che ogn'vno da me esposto sia il sommo con l'abbaglio di Costanzo, che *quidquid erat primum id eminere inter cuncta sperabat*. Per me sento rapirmi dallo splendore di forse più stupendi miracoli. L'Euangelio, dice Agostino, consiste *in fide, & in operibus*. A dimostrarne vera la fede, voi hauete fin'ora, nè senza marauiglia, veduto fiorir nell'Ordine Domenicano Apostoli, Dottori, Martiri, Taumaturghi. Eccoui vn più gran numero di Eroi, che con l'esempio di *sourahumana* virtù ne han dimostrate praticabili le opere. Ardua all'humano intendimento è la Fede, mà non meno ardue sono alla volontà l'opere dell'Euangelio; non men alta dunque è la gloria di chi le mostrò alla nostra fragil natura ageuoli con l'esempio. Mà quali Eroi produrrò io; se tutti i Santi, e i Beati, che qui risplendono, entrano in questa schiera? Chiamo voi singolarmente, ò Sante Vergini, quanto il vostro sesso è più fragile, tanto sono più ammirabili le opere eroiche delle virtù Cristiane, che vi han rese prodigij à gl'occhi della Terra, e del Cielo.

Vide Giouanni nella Chiesa vn coro numeroso di Vergini, che seguiano l'Agnello ouunque precedendo si faceua lor condottiero, e guida: *Sequuntur Agnum quocumque ierit*. Vno scorcio di sì gran coro io veggio nell'Ordine di Domenico; peroche lasciate in silenzio tutte l'altre, sol quelle, che portano titolo di Beate, ò di Sante, compongono vn drappello di presso à quaranta, che stampando orme di santità *sequuntur Agnum*, e li tengon dietro à passi di gigante con cui precede.

Depose l'Agnello diuino l'ammanto de' suoi gloriosi splendori, e si portò ricoperto di pouer stracci nel Tugurio di Bettelemme, *exinanivit semetipsum*? Io seguirono queste Vergini generose, stracciandosi d'attorno tutte le pompe del secolo, calcando con cuore intrepido non solo gli agi, mà le speranze di nobilissime case; ed eclissato sotto le bende di pouere lane ogni più splendido lustro, e di natura, e di fortuna, si chiusero entro le angustie disfagate di celle religiose, esinanite anch'esse d'ogni mondana grandezza. Ecco là vna Margherita figliuola del Rè di Vngheria, che cambia gli splendori d'vna Regia, con l'ombre di vn Chiofiro. Ecco vna Eufemia Domitilla, che dato costante ripudio alle nozze del Marchese di Brandeburgo, dona le sue trecce, e'l suo cuore per dote di sponfalizio à Cristo. Ecco vna Giouanna di Portogallo, che rifiuta i troni di trè Monarchi regnanti, ed abbraccia, come foglio di più alto regno la Croce. Ecco là vna Lucia da Narni. Ecco la nuoua Cecilia della Chiesa. Costretta di passar alle nozze, come Cecilia

lia da Valeriano, così ella ottenne dal suo Sposo , che rendesse alla sua inuitta virginità l'armi d'Amore , mà con più gloria di Cicilia. Questa non ottenne la resa, se prima non venne dal Cielo à pagnar per lei vn' Angelo con gli splendori del suo volto . Lucia l'ottenne sol con i rossori del suo viso, sol con le persuasioni della sua lingua, e sol con la fermezza del suo cuore, mà con minor forte di Cecilia. Tolse Cecilia non sol l'armi dell'amore à Valeriano , mà tolse à Valeriano l'amore , peroche inuaghito , e della virginità , e del Cielo , incenerì in lui l'amor profano , e dalle ceneri del profano, ne fè forgere il celeste, e diuino, che non combattè contro il corpo, mà trionfò con lo spirito di Cecilia . Lucia se trattenne l'armi all'amor dello Sposo, non gliele potè toglier di mano, nè potè incenerirgli quel nemico nel cuore, mercè , che non ebbe, come Cecilia, il volto d'vn' Angelo in foccorso ; mà per questo stesso fu più gloriosa di Cecilia, perche rinouandosi le battaglie, rinouaronosi le vittorie : Costretta à giacer con lo Sposo nel medesimo letto, faceva prima addormentarlo , poi mettendosi à giacere ponea frà se , e lo Sposo vn Crocefisso . Con quest'argine fortificaua e'l suo corpo, e'l suo cuore . Con questo scudo rintuzzaua le faette infocate d'amore. Con questo pareo dir con Paolo, *mibi mundus Crucifixus est, & ego mundo* . E'l potè dire per quattr'anni interi , in cui giacque con lo Sposo , mà diuisa dallo Sposo , ed vnita à Cristo . Sposo diuino, ionon sò se in tutti i fasti della Chiesa voi hauete Sposa di maggior fede, di maggior marauiglia, di maggior gloria. Voi diceste *veni separare hominem aduersus Patrem suum, & filiam aduersus Matrem suam, & nurum aduersus socrum suam*; mà non aggiungete: *Et sponsam aduersus Sponsum suum* , forse per non atterrire il mondo; mà quello , che potè esser terrore d'vn Mondo , fu impresa di Lucia. Voi la separaste dal suo Sposo . Mà perche la separazione , che à Lucia era vita, allo Sposo era morte ; perche la Croce, che à Lucia era scudo , allo Sposo era patibolo . Diuene lo Sposo intolerante del patibolo, e della morte. Volle costringer Lucia , ed ella già che più non la saluaua l'argine, e lo scudo , saluossi con la fuga, e si ritirò in vn Chiostro. Così fint di diuiderla, così fint d'vnirla à se il suo Sposo diuino. O Donna ammirabile , per te il sesso donnesco più non inuidia al maschile il suo Alessio , e'l maschile può ben inuidiar al donnesco vna Lucia, in cui hà tanto maggior la gloria, quanto è più ammirabile in vn sesso sì fragile vn sì gran martirio, & vn prodigio sì inaudito ; mà torniamo all'Agnello.

Portossi l'Agnello diuino in vn deserto ; e quiui assorto in altissi-

me contemplazioni, ed estenuato da lungo digiuno, pose in marauiglia il Cielo, ed in terrore l'inferno? Lo seguirono quest' anime grandi. Se miro la vita di ciascheduna, è vn perpetuo prodigio per l'orazione, e'l digiuno; peroche per l'vno, e per l'altra moriuano viuue, e viuuan morte. Il digiuno toglieua il corpo al corpo, e pur sustentauansi, l'orazione toglieua l'anima all'anima portandola à Dio; E pur n'erano auuinate le membra; Basti nominar voi, ò Catarina da Siena. Qual più ammirabile della vostra contemplazione? Qual più inaudito del vostro digiuno? Non só se per essi debba dirvi viatrice, ò comprensora. Viatrice voi fiete, perche pellegrinate in questo esiglio. Comprensora voi mi sembrate per la contemplazione, che v'afforbisce. Questa vi solleva dalla Terra, e dal Mondo. Questa v'immerge co' ratti, e con l'estasi continue in Dio, que vi veggo coronata co' raggi delle cognitioni diuine, che mi sembran lumi anticipati di gloria, ed accesa con le fiamme d'vn serafico Amore, che vi mostran vera fenice di vn più gran Mondo. Comprensora altresì voi mi sembrate pe'l digiuno, mentre vi veggo viuuer senza briciolo di cibo, co'l cibo solo de' comprensori, che al dir d'Agostino, e la sapienza Diuina: *Sapientia beatarum cibis est immutabilis animarum*, co'l cibo solo degli Angioli, ch'è l'istesso Dio sotto gli accidèti Eucaristici. E qui, ò Agnello Diuino, s'auuerò quel, che diceste de' vostri serui: *maiora horum facient*. Qui la vostra Sposa non sol vi seguì, mà vi precedè di qualche passo. Il vostro digiuno si terminò co'l periodo di quaranta giorni. Il digiuno di Catarina si dilatò nello spazio di tre mesi: Il vostro digiuno si sciolsè con cibo recato da gli Angioli, il suo con la manna istessa, di cui si pascono gli Angioli. A voi fur viuandieri i vostri serui, à lei voi stesso foste viuandiero, e viuanda. Quai prodigij da più incantar lo stupore? *Quis non miretur*, dirò con Pascasio Abbate, *quis non miretur, quod fragilis sexus sic vno impetu graditur ad superna, ita ut adhuc intra mundum iam extra carnem, extra mundum videatur esse virtutibus*.

S'inoltrò l'Agnello alle pene, à i tormenti, alle piaghe? Lo seguirono queste Amazoni marauigliose? l'Amor Diuino, di cui diuampauano lor facea bramar lance, chiodi, e croci, per seguir fin al Caluario il loro Sposo; mà perche mancaron loro Neroni, e Mezenzìj, si fecero tiranno, e carnefice l'Amore. Posso dir di ciascuna quel che del gran Vescouo Eligio scrisse Audoeno: *Cupiebat martyr pro nomine conditoris fieri, sed quamuis eum gladius persecutoris non confodit, libens ipsa sibi quotidianum martyrium iudixit*.

E qual Tiranno harebbe dato a' Confessori di Cristo, martirij sl

pe-

perosi, e di luoghi, quai fur quelli, che diè l'amore à quelle Vergi-  
 ni generose ? in' inorridisce vna Stefana da Soncino . Io la veggo  
 cinta con funi sì duramente annodate, ed auviate, che penetrando  
 addentro altamente la impiagano , la veggo vestir per sei anni vn  
 cilicio sì aspro, e così internato nelle carni , che non se le toglie di  
 dosso, se non se le stacca , à squarci la pelle ; e col mirarla dico frà  
 me : Questo cuore bramò senz'altro i rasoi di Bartolomeo, mentre  
 ne imitò in qualche parte il martirio. Mi dà stupore vn' Ofanna da  
 Cattaro . Ella qual'altro Girolamo s'infanguina à colpi d'vn sasso il  
 petto, dorme per cinquant'anni intieri sù d'vna scala, nè con altro  
 guanciaie, che con vn rozzo, e duro legno: ella parmi, che dia vna  
 scalata al Cielo non men gloriosa di quella , che vi diedero tanti  
 martiri, i quali al dir di Agostino *de castatis, & equuleis sibi scalas fe-*  
*cerunt.* Rimango attonito al mirar vna Margherita d'Vngheria . Se  
 hauessi ad alzar vna statua della penitenza , scolpirei Margherita .  
 La veste vn'orribil cilicio, la cinge vn cerchio, or di spine di riccio,  
 or di ferro, le solcano le braccia penetranti ritorte , le impiagan le  
 piante acute punte , le squarciano infanguinate le carni atrocissime  
 discipline . I vermini d'vna camicia infradiciatale sù le membra la  
 rodono. Vermini, che conuertiti à gli occhi di chi mirolli, in gioie,  
 tanto furon più pretiosi à coronarla in Cielo , quanto più crudeli à  
 tormentarla in terra . Non è questa vna statua spirante della peni-  
 tenza, lauorata à colpi d'aspro scalpello dal santo Amore?

Che dirò di te, o Rosa? fu sentimento di Ambrogio, che nel bre-  
 ue tempo dell'innocenza fiorì senza l'orror delle spine nel paradiso  
 la Rosa. Così doueui fiorir tu nella Chiesa , mentre tutto il tem-  
 po della tua vita fu per te tempo d'innocenza . Mà io ti veggo cin-  
 ta da capo à' piedi di quante spine si colgono da' roueti della peni-  
 tenza. La crudeltà fè ingegnosi i Tiranni ad inuentar supplici). Te  
 fece sopra ogni Tiranno ingegnosa l'amore. Mà superò in te l'amo-  
 re . La crudeltà s'intenerisce alle tenerezze innocenti de' bambini,  
 il tuo amore martirizò in te bambina l'istessa innocenza . Egli nel-  
 l'infanzia ti tolse dalla mensa ogni sorte di frutta . Di non più, che  
 sei anni ti inuolò trè volte la settimana ogni altra viuanda , lascia-  
 doti sol pane, ed acqua in rigoroso digiuno . Tenera di quattr'anni  
 ti caricò con grauissimi pesi le spalle, fino ad opprimerti à terra, e  
 questi furono i primi abbozzi de' tuoi martirij , sì, che crescendo in  
 te gli anni, crebbe la tirannia dell' amore. Egli t'armò di due cate-  
 ne la mano per istruggerti con orribili discipline le carni, e te cin-  
 se con vn'altra i lombi , che penetrò all' ossa , sì che per aprirla vi

volle vn miracolo, ti trafisse con acute spine le membra, ti tormentò il breuissimo sonno di due ore con l'equleo d'vn letto di soli trè legni, seminati con trecento rottami di creta. Ti sospese da' capelli in vn chiodo per darti di notte la veglia, e nè men fu pago di tanto. Egli per iscolpire in te vna viua immagine del Crocifisso tuo Sposo, prese i più fieri stromenti del Redentore appassionato, ed hor ti pose sù le spalle pesantissima croce, hor te ne fè pendere sospesa da trè chiodi, hor ti trafisse con corona d'acutissime spine le tempia, hor ti abbeuerò di amarissimo fiele le fauci. Ah, ch'io dissi bene, che superò in te la tirannia d'ogni tiranno l'amore. Ed in me superano ogni marauiglia questi prodigij di penitenza, ed in te, ed in tant'altre Vergini Domenicane, che io veggio seguir l'Agnello Diuino tormentate, e trafitte, impiagate fin al suo Caluario, simili al Redentore fin alle piaghe, che lo ttafissero, già che ricopiate le miro con ammirabil prodigio nella gran Caterina da Siena, ch'emula di Paolo, e di Francesco, anch'ella giubila, ed esclama: *nemo mihi molestus sit: stygmata Domini IESV in corpore meo porto.*

Or chi con tanto non veda, che non han meno illustrata la Chiesa queste Amazoni gloriose, che que' gran Campioni dell'Euangelio? Chi non si riuolga almen con vguale marauiglia à mirar nel Teatro dell'Ordine Domenicano questi prodigij della gratia? Voi li mirate, mà benche stupiti, pure mi pare, che fate à me la querela, che fece Costanzo alla fama: querelo, dis'egli, la fama, perche auuezza ad esaggerar da maga i Sassolini in Monti; con le marauiglie di Roma si è mostrata, ò trascurata; ò maligna, mentre n'hà più tosto diminuita la maestà, ed estenuata la grandezza. *De fama conquerebatur, et inualida, vel maligna, quod augens omnia semper in maius, erga hanc explicanda, quæ Roma sunt obsolescit;* vna simil querela potrete voi formar contro di me, ò Signori, mentre vedete, che all'alta Idea da voi conceputa degli Eroi Domenicani non corrisponde l'eloquenza del dicitore. Ammetto l'accusa; mà non mi fò vnicamente reo della colpa, colpa è questa della mia debolezza; mà è ancor colpa, se può dirsi così della sua grandezza, à cui nõ giunge cò le sue iperboli, nè men la fama. Ond'io benche sò, che souraponendo monti à monti d'eloquenza non giungerò à quel Cielo. Pure non vò lasciar d'imitar Costanzo. Questi per aggiunger qualche nuouo ingrandimento à Roma, pensò di alzar vn'obelisco ed eternarne in esso à geroglifici di gloria le marauiglie: *Vrbis ornamentis statuit addere in proximo circo obeliscum.* Vn'obelisco mi risoluo anch'io d'inalzar con la lingua, ed intagliatolo con i più gloriosi geroglifici collo-

carlo ad eterna memoria su la foglia del Teatro, che vi hò spalancato alla marauiglia. Mà qual Rodope, ò qual Paro mi darà il marmo da solleuarne la struttura? Si volga vn'Augusto all'Egitto per trasportarne le piramidi, e farle forgere trapiantate in Roma. Io mi volgo al Cielo, le marauiglie di quest'anime grandi son celesti, son splendide, son eterne. Solo il Cielo può somministrar con suoi luminosi, ed incorruttibili Zaffiri vna degna materia alla struttura. Datemi dunque vno squarcio delle vostre sfere, ò Cieli, ed io ne fermo vna piramide. Vi pianto di sotto per base ne' trè angoli trè Mostri, che la sostengono; e sono l'Idolatria, l'Eresia, e'l Vizio. Tutte e trè queste furie mostruose l'han con la claua del loro zelo abbattute à terra gl'Ercoli generosi di quest'Ordine, hor quelle, che furono l'oggetto delle lor battaglie, e la materia de' lor trionfi, fian oggi la base delle lor glorie.

Ad intagliar la prima faccia della piramide datemi voi i Geroglifici, ò Sante Vergini. Gli hò chiesti appena, ed ecco, che me si fa incontro vn drappello di sette Sante Vergini Domenicane, trè Catarine: da Siena, da Raconigi, e Ricci; con esso Stefana da Loncino, Cecilia da Ferrara, Chiara da Basti, e l'ammirabil Rosa da Santa Maria. Elle mi presentano sette anelli sponzalizij, e son quelli, che à ciascheduna di loro pose nelle dita la Vergine Madre sposandole solennemente al suo diuino Figliuolo. Io ne formo non sò se mi dica vna catena, ed vna corona, e gli affisso alla mia piramide. Son corona, peroche sposandole al Rè della gloria, le fece Reine. Son catene, peroche per esse *de Deo triumphat amor*; mentre non sol le sue Spose à lui, mà lui mostrò cattiuato in quegli anelli alle sue Spose. Mi viene auanti Margherita da Castello. Ella mi mostra nel suo cuore trè gemme prodigiose in cui scolpite si veggono le imagini di Giesu, Maria, e Giuseppe. Io vi rinuntio, ò Stelle, più vaghe Stelle ad ornar il mio lauoro son queste gemme, per esse la mia piramide, meglio, che per voi il Cielo; *Enarrat gloriam Dei*. Mi volgo ad Agnesa di Montepulciano; Ed ella iui somministra la pretiosa crocetta, che tolse al collo del Bambino Giesu, mentre estatica l'hauea frà le braccia. Io ve la smalto, e sò che l'Antartico cambierebbe volentieri per essa il suo Crociero. Ella pure mi porge le violette, e i fiori, che al tocco del suo ginocchio, mentre oraua germogliò con miracolosa primauera la Terra. Virtù son queste germogliate in fiori, e però à pari delle virtù, sò che li chiamerà S. Tomaso *beatitudinis flores*. Quai geroglifici più alti, se fecero vn paradiso in Terra, e ne promisero vn'altro in Cielo! Mà

non



non men nobili son le spine, che ti coronano, ò Caterina da Siena. Il Rè di gloria ti pose in testa la sua corona, ed io prendendola cantò: *Videte filia Sion Regivam in diademate, quo coronavit eam sponsus suus*; Io l'hò detto appena, ed alle mie voci, parmi vedere, che si muouono con santa inuidia tutte le aureole, che coronano i Santi in Cielo. Ma venite voi à smaltar il più alto posto del mio obelisco, ò due gran cuoris, il tuo, ò Catarina, posto in petto à Giesù, il tuo, ò Giesù posto in petto à Catarina, mel dà Caterina, e dice con Paolo: *Vino ego iam non ego, vinit verò in me Christus*. Me'l dà Cristo, e con inuidia di Paolo ripiglia: *Vino ego iam non ego, vinit in me Caterina*. Tempo rù non mi permetti, ch'io accresca il mio lauoro co' fregi dell'altre Vergini ammirabili. Finitelo voi, ò Signori, e per farlo prendete in mano le sacre istorie de' Predicatori, haurete in esse vna galleria di miracoli à faruene geroglifici.

Io mi riuolgo in tanto all'altra faccia della piramide, e v'incastro i vostri prodigij, ò Confessori. Venga il cane luminoso, che hà in bocca la fiaccola, e con inuidia del can celeste gli si scriua di sotto, *canis custos mundi*. Voi trasportate le lettere, e leggerete *Santis Dominicus*. Tu, ò mondo applaudi, quel latrato ti hà custodito da' lupi d' inferno in quattro secoli. Quella fiaccola seguirà à farui luce, *donec aspiret dies, & inclinentur umbra*. Vengono le tre lune, ed i tre soli con le imagini di tre Eroi Domenicani, che in essi comparuero, e sono Tomaso di Aquino, Ambrogio Sanfedonio, e Giacomo da Beuagna; Ordine Domenicano gioisci, come puoi tu hauer notte, che t'ingrombi se queste tre lune t'illustrano; come non far giorno a' più mondi se ti fan tre meriggi tre Soli. Tu sei più glorioso del Cielo già che non pure *sol, & luna, ma luna, & soles feterunt in tabernaculo tuo*. Aggiungasi al mio lauoro l'Aquila, che segua il B. Giovanni da Vincenza, e la croce, che gl'impreffe vn'Angelo sù la fronte. Croce, che lo segnò venturiero di Cristo, e candidato del Cielo. Aquila, che gli portò i fulmini contro l'Inferno, e gl'auspicii di quel gran regno. Aquila, e croce, che amendue lo promocarono à voli verso del Cielo, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*. Ma diafi il più nobil luogo all'anello con cui la Reina del Cielo si sposò il B. Alano di Rupe, anello tessuto da' capelli della Gran Madre di Dio. Santo Amore spezza le tue catene, spezza gl'archi, rompi i dardi, estingui le fiaccole. Mostra sol questo anello, e trionfa, mostra sol questa treccia, ed abbatti ogn'altro Trofeo. Questo ti serua d'arco, e dardi, non vi farà cuore, che non si arrenda. Questo ti serua di fiaccola, non vi farà giaccio, che non di un piè. Questo ti ser-

serua di catena, e ti menerai cattiu la Terra, e'l Cielo, e tu in tanto canta, *o Alano: viderasti cor meum fecer mea sponsa in tuo crine tolli mi.* Con questo anello io fogello questa altrà faccia della Piramide, e

Mi volgo alla terza per adornarla co' vostri prodigij, *o Martiri.* Mà, che farò se qui *miraculorum densitate perstringer.* Or già, che si addensano, vengano à farsi. Vi ripongo vn gran fascio di palme, vn gran fascio di lauree trionfali. Son quelle, che han riportate nelle lor vittorie, e poste à piè dell' Agnello, già che per essi coronati: *Omnis enim eorum victoria ipsius est,* al dir di Crisostomo. Vi aggiungo vn fascio di spade, lance, mannaie, ed altri instrumenti della barbarie. Vi scriua sotto Ambrogio: *Praemium fecit Religio, quod perfidia putabat esse supplicium.* Spruzzo à stelle luminose tutta questa faccia d'obelisco, Stelle, che formansi dalle stille del loro sangue. Leonida scrisse la sua vittoria co'l proprio sangue, co'l sangue de' Martiri Domenicani io scriuo, qui le lor vittorie. Nelle stelle del Cielo mostrò l'antica Grecia descritte le imprese de' suoi Eroi: con queste stelle sanguigne, io cifro le imprese de' miei, ma più prodigiosi caratteri mi dà il Cielo. Scrisse il Cielo con penna inuisibile, ed à caratteri di oro su'l martirologio Domenicano i nomi di quaranta, che douean morir il dì seguente per la fede, e fu copia eauata dal libro della vita, oue erano scritti ab eterno in Cielo. Questi caratteri prodigiosi ad eterna gloria v'intaglio, e vi sottoscriuo: *Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in libro vita.* Mà resti addietro ogn'altro fregio, e venga il più rinomato, che tutta circondi, e coroni la mia piramide. Le prenda dalle tue mani, *o gran Patriarca Domenico,* dalle tue, *o Beato Alano,* dalle tue, *o Beato Pontefice Pio Quinto,* ed è il Sacrosanto Rosario. Nelle tue mani, *o Domenico* fu corona della fede; nelle tue, *o Alano;* fu collana della Chiesa; nelle tue, *o Pio,* fu bandiera di vittoria contro l'Ottomana tirandide. Questo sia nella mia piramide, e corona, e collana, e bandiera. Questo il più nobil fregio, il geraglifco di più Misterij, à cifrar le glorie di quest' Ordine, che per esso può gloriarsi, e dire: *flores tui fructus honoris, & honestatis.*

Per dar l'vltimo compimento all'opera, manca, ch'io inalzi su la cima di questa gran piramide vn colosso. Eccolo pur dal Cielo, e mel mostra Giovanni: *Signum magnum apparuit in Celo: mulier amictiva Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius coronam Stellarum duodecim.* Prodigio è questo, che al parer di tutti i Sauì Interpreti, e Simbolo della Chiesa: *Signum magnum.* Se la Religione Domenicana, per le gerarchie degli Apostoli, de' Martiri, de' Dottori, de'

Tau-

Taumaturchi, e delle Vergini, è vn Epitome della Chiesa. L'istesso Colosso, che rappresenta la Chiesa sia la Statua, che la rappresenti: *Signum magnum: Mulier amicta Sole*, per lo splendore, che dall'vna all'altra casa del Sole l'illustra: *In capite eius corona Stellarum*; E per gli Eroi Santificati, che la coronano: *Luna sub pedibus eius*. Per le grandezze anche mondane, che l'esaltano. Che se nella Donna vestita di Sole riconoscon parimente i Sagri Interpreti figurata la Gran Reina del Cielo; quella, che al dir di Bernardo, vestì con la nugola della sua carne il Sole di Giustizia, e fu dal medesimo Sole vestita con lo splendore della sua gloria. O con quanta ragione poss'io inalar su la cima della mia piramide il Colosso di sì Gran Reina. Qual'Ordine può vantar fauori più singolari, e più ammirabili, ottenuti dalla Gran Madre di Dio, che pareggi l'Ordine de' Predicatori? Dirò tutto in vna parola, se dirò, ch' ella dichiarossi sua Madre, & adempì tutti gli officij di tenerissima Madre verso i più cari figliuoli. Madre ella si dichiarò di quest'Ordine al B. Rinaldo da Faenza, allor che in nome di lei disse San Nicolò di Mira: *Mater Dei vestra est, & materna est illi de Ordine vestro cura*. Con titolo di suoi figliuoli ella onorò i figliuoli di Domenico, allor che al B. Giordano, & ad altri gli accennò in queste voci: *Hi sunt filij mei dilecti, in quibus mihi complacui*. Se vfficio di tenera Madre è lattar con le proprie poppe i suoi pegni più cari; Con l'ambrosia del suo latte ella beò Domenico, Errico Susone, e Caterina da Siena. Se è cura di sollecita Madre il somministrar gl'alimenti a' figliuoli: Ella più volte mandò loro per mani di Angioli viuandieri i cibi. Se studio di Madre è, vestirli con quelle gale, che più gli adornino à gl'occhi suoi: Ella diè loro per mano del B. Reginaldo l'abito di cui si vestono; che è la diuina della lor gloriosa figliolanza. Se impegno di Madre amorosa è guidarli, e proteggerli: Ella ne promise la guida, e la protezione à Domenico, allor che gli disse: *Sub lato mantello meo defendam, & regam filios tuos, & omnes, qui in regula sua perseuerauerint saluabuntur*. Ed, ò come n'adempì la promessa! ora sbaragliando col potente suo braccio dalle lor case i demonij, che gl'infestauano; or dissipando con seueri gastighi i nemici, che perseguiuauoli. Or reggendo ella stessa vestita del loro abito, in assenza de' Superiori, i Conuenti. Ora, ch' il crederebbe, seruendoli sotto il medesimo abito à mensa, emula del suo diuino Figliuolo, che rese in terra vn tale vfficio à gli Apostoli, ed in Cielo *transiens ministrabit*. Ora suggerendo loro visibilmente le parole, e le dottrine, con cui ammaestrauano i Popoli. Or visitando i loro Dormitori, e benedi-

cendone le Celle : Ora prostrandosi à piè del diuino Figliuolo per ottener loro ne' traugli, e nelle calunnie il Patrocino dalla Onnipotenza. Ora impetrando loro dal Cielo lo Spirito Santo , che in vn Capitolo generale rinouò i prodigij del Cenacolo di Sion, ed in sembianza di fiamma *sedit supra singulos eorum*. Se finalmente indulgenza di Madre è mostrar gradimento , e dar premio à gli ossequij di riuerenti figliuoli. Ella comparue loro più volte, mentre recitauan la Salue. Mirolli amorosa, risalutogli benigna, e diè loro à godere il suo celeste Bambino , che non mai meglio comparue *primogenitus in multis fratribus* . Mà non mai con più tenerezza , che in Sandomira . Hauea colà vna masnada di Tartari Eretici posti à fil di spada quarantanoue di sì cari figliuoli della Vergine , mentre cantauano la Salue, mà togliendo loro dal cuore la vita, non erano giunti à toglier loro dalla lingua le lodi di MARIA . Profeguiuan essi à cantarle con istupor della morte, e la Vergine dispensaua lor palme , e corone , anticipandole in terra , perche entrassero da trionfanti in Cielo.

Quai fauori di questi più singolari ? quai prodigij più ammirabili ? Ergasi dunque sù la cima di questa piramide à rappresentare MARIA la donna dell' Apocalissi . Mà farà anche qui : *Signum magnum*, vn gran geroglifico, vn gran argomento , ò segno à dar l'ultima proua al mio assunto. Madre di tutta la Chiesa vien chiamata la Vergine da' Santi: *Ipsa est*, dice Agostino, *Mater omnium membrorum Christi* , *quia cooperata est charitate , ut fideles in Ecclesia nascerentur*. Or se hò io potuto mostrarla Madre singolarmente di quest'Ordine, hò parimente dimostrato con la più nobil proua , che la Religione di Domenico è vn' Epitome gloriosa della Chiesa.

E s'egli è così scriuasi sù la fronte di questo gran Teatro l'elogio della Chiesa: *Ponam te in superbiam saeculorum*. Per te, ò Religione Domenicana, s'insuperbiscono già quattro secoli, ed alza la testa ad insuperbirsi il quinto, *in generationem, & generationem*. Te vedrà gloriosa per tutte le generazioni il Mondo , fin che ti rimiri far fronte all' Anticristo , e coronarti dell' vltime palme , *Suges lactentium , & mammilla Regum lactaberis* . Dalle nationi più inclite succerai, come sin'ora hai fatto, il sangue più puro de gli huomini più illustri, e saran tue mammelle per dartelo , anche le profapie de' Monarchi . Si che non manchino à gli Eroi , che adornano il tuo Teatro, successori immortali, per cui crescendo fin'all' vltima gigantesca statura, finisca d'auuerarsi , che anche Tu sei posta da Dio nel Mondo *in superbium saeculorum*. Sogello iscrizione si nobi-

le con la Rosa nobilissima delle vostre gloriose insegne, Eminentiss. Principe. La vostra religiosa Pietà hà fin' ora aperto, ed aprirà ogni anno questo gran Teatro à gli occhi, ed alla marauiglia del Mondo, peroch' Ella hà dalla Sede Apostolica impetrata a' Santi del suo Ordine la Corona di questa solennità gloriosa. A Voi ne rende grazie la Chiesa. A Voi ne deue grado il Mondo. A Voi s'inchina in riconoscenza la vostra glorificata Religione. Ella per la vostra eroica virtù, pel vostro zelo ponteficale, per lo splendore della vostra corona, e della vostra porpora, con più gloria da voi ripudiate, che possedute, l'vna per forte di nascita, l'altra per titolo di merito, vi hà già collocato in vna delle alte nicchie del suo Teatro. Ed io, che hò da lei sortito argomento sì nobile, che può illustrar la penna, e la lingua, anche di vn tenue dicitore, v'intaglio su'l frontespizio della mia struttura, la vostra Rosa. Gli Antichi, allor che volean ricoprire sotto silenzio l'argomento de' lor discorsi, solean dire: *Omnia sub Rosa*. Io all' incontro con miglior consiglio, perche voglio, che il Teatro aperto dalla mia mia lingua su'l pergamo, e su queste carte dalla mia penna, rimanga ad eterna gloria è vostra, e del vostr' Ordine palese al Mondo, ripongo quanto hò detto  
*sub Rosa.*

